

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Dirigente SSN
Presidente AVDA – Ass. Veterinari per i Diritti Animali -
Consulente in Etologia e benessere degli animali
V. Ormea 108 bis – 10126 Torino
tel 335690630 - enrico.moriconi@gmail.com

Spett.le
avv. Emanuela Pasetto
v. Santa Felicità
37121 Verona
fax 0458032696

Oggetto: considerazioni relative allo stato di stabulazione di cavalli presso la struttura del Sig. Grisanti. Proc. Penale n. 812/10 RGNR P.M. Dott. Labia

In riferimento alle condizioni di stabulazione di cavalli di cui all'oggetto, e dopo essere venuto in possesso sia dell'ATTO DI OPPOSIZIONE ALLA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE nel proc.pen. n. 812/10 RGNR P.M. dott. Labia a carico di GRISANTI LUCIANO a firma dell'Av. Emanuela Pasetto sia di numerose fotografie che ritraggono le condizioni di mantenimento dei cavalli, ritengo poter formulare le seguenti considerazioni.

Dalle immagini fotografiche risulta chiaramente visibile lo stato del terreno sul quale stabulavano i cavalli, che si presentava in una condizione melmosa nella quale gli animali affondavano con le zampe ben oltre lo zoccolo.

Stante alle dichiarazioni presenti nell'Atto di Opposizione si rileva altresì che la condizione, così come si presenta nelle fotografie, non era momentanea ma persisteva da tempo. Inoltre, sempre dalle dichiarazioni e dai rilievi, si apprende che la zona melmosa creava difficoltà ai cavalli nel raggiungere la zona di alimentazione, in quanto doveva essere attraversata prima di poter accedere al cibo, come conferma l'atto di opposizione che così afferma *“Da alcune di queste foto appare evidente la difficoltà dei cavalli nel raggiungere la mangiatoia, lontana dal breve tratto coperto e asciutto. Detta lontananza, costringeva infatti i cavalli, per nutrirsi, ad avanzare con grande difficoltà nella melma e negli escrementi, come provano le fotografie allegate al presente atto”*.

Le condizioni ambientali degli animali in cattività sono uno degli elementi fondamentali ai fini di tutelare i loro bisogni etologici e il benessere. La stessa definizione di benessere chiarisce il concetto in quanto secondo la formulazione, risalente al 1976, di Hughes¹, ma molti altri autori hanno espresso uguale concetto solo in modi diversi, in epoche successive fino ai giorni nostri, *“il benessere è lo stato di completa sanità mentale e fisica che consente all'animale di stare in armonia con il suo ambiente”*.

Dalla definizione, per il principio di reciprocità, si ricava che un ambiente inadatto può turbare l'armonia, determinare ripercussioni sullo stato di sanità fisica e mentale in quanto a seconda delle condizioni l'animale cercherà di supplire alle negatività ponendo in atto tentativi di correggerle: se le criticità sono persistenti o insuperabili, esse provocheranno uno stato di malessere più o meno grave.

Al di fuori dei casi di evidente presenza di lesioni o traumi o comunque atti violenti nei confronti del corpo degli animali, la maggior parte delle problematiche di malessere per gli animali dipendono dalle condizioni ambientali.

In tutti i rapporti stabiliti dagli esseri umani con gli animali l'ambiente è il fattore basilare in quanto è l'elemento che l'uomo impone e che sicuramente è diverso rispetto alla naturalità conosciuta dall'animale; è il fattore che condiziona le attività dell'animale permettendogli o no l'espletamento delle sue attitudini etologiche e fisiologiche. Se poi si allarga il concetto di ambiente anche alle necessità di alimentazione e abbeveraggio diventa onnicomprensivo dell'espressione etologica dell'animale.

La qualità dell'ambiente è un modello di riferimento per giudicare le condizioni dell'animale, a priori, poiché dalla situazione realizzata per la vita dell'animale si può prevedere con certezza le conseguenze che subirà, l'eventuale malessere futuro.

Un animale in un ambiente inadatto potrà non esprimere immediatamente una conseguenza comportamentale visibile o una forma patologica, in quanto l'organismo può reagire facendo ricorso alle proprie difese, ma se l'ambiente è inadatto, insufficiente e negativo procura danno all'animale e quindi sofferenza.

Una tipica risposta ad un problema ambientale è lo stress. Lo stress per definizione accettata è il sintomo derivante dall'esposizione di un animale in un ambiente ostile, causato

1 Hughes B.O. (1976). Behaviour as an index of welfare. Proc. V. Europ. Poultry Conference - Malta, pp. 1005-1018.

pertanto da forze esterne all'organismo che tendono a spostare l'omeostasi.

La valutazione ambientale è quindi un rilievo importante ai fini di un giudizio, anche perchè un ambiente inadatto genera all'animale un danno pari a quello inferto da un trauma o altro agente, in quanto la negatività ambientale rappresenta una lesione all'integrità dell'animale, perché la stessa deve intendersi non solo come caratteristica anatomica ma anche come capacità e possibilità di esprimere il proprio comportamento naturale oppure di non subire conseguenze dalle condizioni imposte dall'essere umano.

Il ruolo dell'ambiente è anche alla base delle cosiddette “cinque libertà” che nel “Congresso internazionale sul benessere dell'animale industriale” tenutosi in Gran Bretagna nel 1992 il “Farm Animal Welfare Council”² ha così espresso:

libertà dalla fame e dalla sete e dalla cattiva nutrizione, garantendo un facile accesso ad acqua fresca e una dieta che mantenga piena salute e vigore;

libertà dal disagio, che comporta un ambiente appropriato che includa un riparo e una confortevole area di riposo;

libertà dal dolore, ferite, malattie con prevenzione e rapida diagnosi e terapie;

libertà di esprimere un comportamento specie specifico naturale, provvedendo spazio sufficiente, attrezzature appropriate e la compagnia di animali della stessa specie;

libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale.

Dovendo infatti valutare sulla base delle caratteristiche etologiche oppure della naturalità degli animali, esse rappresentano, complessivamente, i bisogni fondamentali che permettono di realizzare situazioni artificiali il più possibile vicine alla vita naturale.

Le cinque libertà sono, solo formalmente, una formulazione diversa dagli altri indicatori di benessere\malessere perché, di fatto, anch'esse si basano sul rispetto dei principi basilari etologici e fisiologici.

2 **Farm Animal Welfare Council** 1992 FAWC updates the five freedoms. *Veterinary Record* 131: 357

Per il rapporto di reciprocità che esiste tra il concetto di benessere e di malessere, esse assumono una duplice valenza, in quanto se indicano i bisogni di cui occorre garantire il soddisfacimento, il mancato rispetto di tali bisogni genera condizioni di alterazione dello stato degli animali permettendo di valutare quale sia il possibile danno inflitto all'animale, cioè il malessere indotto.

Anche se non si è in presenza di sintomi patognomonicamente di sofferenza, il mancato rispetto di una o più libertà segnala indiscutibilmente il fatto che lo stato di malessere esiste perché stanno venendo meno bisogni fondamentali per gli animali la cui mancanza darà luogo, se non vi saranno interventi in senso contrario, a conseguenze negative per l'animale.

Il contenuto delle cinque libertà è oggetto di applicazione in molteplici situazioni di mantenimento degli animali e poiché rappresentano bisogni insopprimibili esse sono richiamate in qualsivoglia situazione di mantenimento degli animali.

Così Iossa³ e coll sostengono che “ *è utile confrontare il benessere degli animali da circo con il benessere degli altri animali in cattività, utilizzando ad esempio, i criteri elaborati dal Farm Animal Welfare Council (1992), che si basano sulle 'cinque libertà'*” e Huntingford⁴ ne propone l'utilizzo anche per giudicare del benessere dei pesci. Sono parametri utilizzati anche per valutare le condizioni degli animali nel macello e nelle macellazioni⁵.

Nel caso in oggetto è evidente che la condizione di mantenimento è quella che richiama l'attenzione e sulla base della documentazione scritta e fotografica che ho potuto consultare è possibile formulare alcune considerazioni.

La condizione del terreno

Se si analizzano le condizioni del terreno con il metro delle cinque libertà si constata che la libertà che viene chiamata in causa è la seconda, dal disagio, la quale comprende la disponibilità di un ambiente adeguato, e che pertanto riguarda la globalità dell'habitat,

3 **Iossa, G, Soulsbury, CD & Harris, S.** 'Are wild animals suited to a travelling circus life?', *Animal Welfare*, 18, (pp. 129-140), 2009. ISSN: 0962-7286

4 **Huntingford FA, Adams C, Braithwaite VA**, et al. 2006. Current issues in fish welfare. *Journal of Fish Biology* 68(2):332-72.

5 **Conti M.B., Rueca F.** “Gli indicatori di benessere animale” in “la macellazione religiosa” a cura di B.Cenci Goga e A.G. Fermani, ed Le Point Veterinaire, 2010

comprendendo ad esempio la qualità della superficie dello stesso.

Nel caso in questione la qualità ambientale dello spazio non si può certo definire confacente ai bisogni dei cavalli e, anche se tale giudizio può essere formulato sulla base delle immagini fotografiche, pure è significativo che nel documento [Code of Practice – Welfare of Horses](#)⁶ si afferma che relativamente alla “superficie del terreno i pavimenti dei box e delle stalle devono consentire un adeguato drenaggio” evidentemente per permettere ai cavalli di permanere su di un terreno asciutto. È importante rilevare come il documento citato provenga da una fonte ufficiale, il Governo Australiano.

La buona pratica necessaria per un corretto mantenimento del cavallo richiede quindi un terreno asciutto, e pertanto mantenere i cavalli su un terreno melmoso è in evidente contrasto con quanto indica il documento citato. Il tipo di documento, Codice delle Pratiche per il Benessere dei Cavalli, indica senza ombra di dubbio che per il benessere è necessaria una determinata accortezza relativa al terreno, se lo stato del terreno è esattamente contrario a quanto si indica necessario per il benessere è evidente che si genera una condizione di malessere.

Non si tratta neppure di una situazione che potrebbe essere definita come naturale: in natura i cavalli potrebbero eventualmente trovarsi in certi periodi climatici o in certe localizzazioni geografiche nella necessità di frequentare terreni acquitrinosi o umidi, ma non in modo continuativo.

Se il cavallo è libero come negli ambienti naturali sarebbe a sua scelta la facoltà di posizionarsi cercando il terreno più confacente e si sa che sceglie per sé terreni solidi.

Nella condizione data ciò non è possibile, il sostare nell'ambiente acquitrinosi è imposto dal tipo della superficie di stabulazione, non potendo il cavallo evitarla.

Il terreno umido rappresenta uno stato innaturale perchè impone una situazione non conforme alle necessità proprie dell'animale in quanto non sono condizioni adatte al buon mantenimento dello zoccolo ma è anche negativo per la parte dello stinco.

Zoccolo e arto sono parti delicate nei cavalli e l'umidità non è certamente un fattore favorevole con cui permanere a contatto. L'umidità a livello dello zoccolo ne favorisce il rammollimento dei tessuti cornei che per mantenersi sani hanno bisogno di una superficie asciutta e di rimanere a contatto dell'aria. Anche sulla parte distale dell'arto, lo stinco, la

6 In “The A.C.T. [Www.tams.act.gov.au](http://www.tams.act.gov.au)”

melma ricopre la pelle e impedisce lo scambio naturale con l'aria atmosferica, mantenendo una condizione di umidità che fa sentire le sue conseguenze anche sui tessuti immediatamente sottostanti l'epidermide, ovvero complessi tendinei e muscolari che sono essenziali per la buona funzione deambulatoria o di corsa dei cavalli.

Ben prima che si possano evidenziare delle conseguenze patologiche il cavallo si trova in una situazione di disagio e quindi di malessere provocata proprio dall'umidità

La permanenza della arte distale dell'arto in un terreno acquitrinoso pertanto genera conseguenze negative per quanto riguarda la stabilità omeostatica dei due organi.

La deambulazione.

Sempre il [Code of Practice – Welfare of Horses](#) a proposito della condizione del terreno specifica il perchè dev'essere dotato di drenaggio e non umido per “*consentire ai cavalli di alzarsi e camminare normalmente*”; giustamente il Codice delle pratiche per il Benessere dei cavalli indica tale conseguenza quale effetto di un terreno umido.

Se si considera la costruzione anatomica dei cavalli si rileva come lo zoccolo nella melma affonda e il terreno oppone forte resistenza. Per camminare il cavallo nell'alzare lo zoccolo deve vincere la resistenza del terreno, ciò impone una fatica supplementare in quanto allo sforzo di sollevare l'arto in condizioni normali si somma la fatica necessaria a superare la resistenza del terreno.

In altre parole, lo strato melmoso tratteneva il piede all'atto del passo e l'animale doveva ricorrere ad uno sforzo molto più intenso per svolgere il movimento fisiologicamente normale, in quanto occorreva molta più forza per liberare lo zoccolo dal terreno e poter procedere.

Non si tratta evidentemente di una impossibilità a muoversi ma di una maggiore quantità di fatica necessaria per un lavoro normale, quello del camminare.

Anche semplicemente per questa constatazione il responsabile dei cavalli avrebbe dovuto comprendere il danno imposto ai cavalli e si sarebbe dovuto far carico del problema per non imporre una fatica supplementare e assolutamente superabile semplicemente spostandoli in una postazione più idonea.

La cura dello zoccolo

Dai documenti consultati si rilevano alcuni punti relativi alla cura dello zoccolo che

possono essere oggetto di analisi.

Sempre il documento ampiamente citato “Code of practice – Welfare of Horses” riguardo agli zoccoli afferma che essi devono essere periodicamente regolarizzati e i cavalli montati devono essere ferrati. Prescrive anche controlli periodici della ferratura e del piede per evidenziare eventuali problemi.

Dalla documentazione si evidenziano alcuni punti che indicano come le buone pratiche non siano sempre state seguite. Ad esempio lo stesso Veterinario Corrado Giacon ha rilevato che una cavalla era ferrata solo al posteriore e questa pratica non corrisponde certo ad una corretta gestione dello zoccolo del cavallo, incuria tanto più grave e preoccupante dal momento che è noto, o almeno dev'essere noto, a tutti gli allevatori e proprietari dei cavalli la proverbiale delicatezza dell'organo “zoccolo” e di come la sua attenta cura sia necessaria per il benessere del cavallo.

La condizione del mantello dei cavalli

Le condizioni rilevabili dal materiale fotografico implicano poi un'altra considerazione in quanto la condizione generale, con cavalli non toelettati con pelo ricoperto su larga parte della superficie corporea di fango mescolato alle feci presenti sul terreno indica una scarsa cura dell'animale, dal momento che è noto che la toelettatura con spazzola e striglia del pelo del cavallo è una norma basilare per la buona conduzione dell'animale. Certo in natura ciò non avviene ma si deve ricordare che negli ambienti naturali i cavalli svolgono da sé azioni di toelettatura rotolandosi sul terreno asciutto, e quindi scrollandosi la polvere di dosso. Per inciso tali movimenti, aggiunti a quelli del grattare il pelo contro gli alberi, costituiscono il modo di mantenere il pelo curato in natura, e anche di affrontare i parassiti: rotolandosi si possono includere gli insetti nella polvere per poi espellerli successivamente o con gli scrolloni o con la frizione contro gli alberi.

L'insudiciamento del pelo potrebbe derivare dal fatto che il pelo poteva imbrattarsi nel coricarsi sul terreno poiché anche il cavallo, animale notoriamente capace di trascorrere lunghi periodi in piedi, ha anch'egli la necessità di coricarsi per riposare gli arti e la sporcizia può essere anche conseguenza di questa postura. Il coricarsi però sopra un terreno melmoso non è piacevole per l'animale in quanto l'umidità fa risentire le conseguenze negative pertanto i cavalli si saranno sdraiati a terra per un periodo più breve di quanto avrebbero desiderato e di quanto fanno in ambienti di loro gradimento o naturali.

Un'altra ipotesi della sporcizia del mantello potrebbe essere l'abitudine etologica sopra descritta di rotolarsi sul terreno, abitudini etologiche apprese in modo innato che però, essendo effettuate in un ambiente non idoneo non raggiungevano lo scopo sperato: invece di ottenere una migliore pulizia ed efficienza del pelo, si aveva al contrario una incrostazione da parte dei residui della fanghiglia e aggiungendo materiale potenzialmente pericoloso qual è il terreno misto a feci.

Qualsivoglia ipotesi considerare se cioè si faccia risalire l'insudiciamento del pelo all'abitudine di coricarsi nella polvere, qui melma, per le innate abitudini di toelettatura oppure si pensi essere dovuto al normale atto di coricarsi, la conseguente deduzione non può che essere il verificarsi di una situazione che non rispetta il bisogno dell'animale di poter usufruire di un ambiente confacente e pertanto questa è una ulteriore violazione della seconda libertà quella relativa alle caratteristiche ambientali.

La mancata attenzione verso l'Anemia Infettiva

Vi inoltre un particolare da ulteriormente valutare. La relazione del Dott Corrado Giacomoni rileva come tre cavalli non fossero stati al momento del suo intervento identificabili e pertanto non si potute stabilire l'avvenuto rispetto dell'Ordinanza Ministeriale del 18 dicembre 2007 relativa all'obbligo di controllo della presenza dell'Anemia Infettiva Equina, malattia trasmissibile.

Se si considera il portato della terza libertà *“libertà dal dolore, ferite, malattie con prevenzione e rapida diagnosi e terapie”* si rileva che la trascuratezza della gestione portava ad ignorare il rispetto delle regole sanitarie che servono, nel caso dell'Anemia Infettiva non solo a preservare la salute dei cavalli eventualmente infetti ma anche a prevenire il possibile contagio degli animali sani.

Anche se le analisi avessero successivamente portato ad un esito negativo relativamente alla presenza della malattia, il comportamento ha portato alla violazione della libertà citata in quanto non si è fatta prevenzione.

In conclusione

Si deve rilevare come la situazione presentasse una criticità ambientale di notevole disagio per gli animali.

Occorre innanzi tutto sottolineare come le valutazioni relative all'eventuale malessere

debbano essere basate su osservazioni oggettive che nel caso in questione sono esattamente motivate.

L'ambiente infatti così come viene rappresentato dalle fotografie, non risponde affatto a quanto previsto dalla seconda libertà, di un ambiente “appropriato” poiché evidentemente l'appropriatezza presume che l'ambiente sia adeguati all'animale e gli permetta di svolgere tutte le sue caratteristiche vitali in maniera il più prossima possibile alle condizioni naturali.

Come si è descritto in precedenza l'ambiente dell'allevamento invece presentava caratteri che non solo non erano adatti ma imponevano delle alterazioni alla natura degli animali, così si devono intendere le conseguenze del mantello sporco e quelle della pulizia dello zoccolo e la difficoltà della deambulazione.

Il malessere degli animali nel caso in questione non dipende da una possibile variazione dello stato di salute, ma è collegabile alla condizione di mantenimento che si svolgeva in un ambiente assolutamente non idoneo alle caratteristiche degli animali.

La valutazione del benessere – o del suo contrario il malessere – infatti non è solo il rilievo di forme di malattia o di traumi, ma, come si evince dalla definizione, stessa deve basarsi sul rapporto dell'animale con l'ambiente in cui si trova.

Si può sottolineare come, da un punto di vista dell'analisi del malessere, le stesse leggi che delineano i profili di reato relativamente al maltrattamento degli animali, o alle condizioni di mantenimento in genere, facciano esplicito riferimento all'etologia o alla naturalità. Cioè recepiscono pienamente il principio che l'ambiente, in quanto espressione di una condizione più o meno vicina all'etologia, è un fattore determinante ai fini del benessere o del malessere.

Il non garantire un livello ambientale rispondente alle necessità degli animali, ed anzi gravemente lesivo dei loro bisogni non solo determina uno stato di malessere oggettivamente rilevabile ma anche rappresenta violazione di una delle cinque libertà.

Nel complesso nella situazione in questione si rilevano più punti problematici.

Si è in presenza della violazione della seconda libertà così come indicata dal Farm Animal Council in quanto l'ambiente non era adatto per qualità alle necessità fisiologiche del cavallo.

Ugualmente anche la terza libertà risulta non rispettata in quanto si è dimostrato che la prevenzione delle malattie non era seguita scrupolosamente.

La violazione di una o più libertà costituisce un danno all'animale quantificabile poiché le libertà sono i bisogni fondamentali che occorre garantire agli animali nelle condizioni di cattività, e pertanto la sua violazione significa che all'animale non sono stati garantiti tutti i bisogni della stabulazione.

Relativamente al terreno melmoso vi è una condotta dei proprietari/responsabili che è in contrasto con le buone pratiche per il benessere del cavallo, e la condizione del terreno induce problemi allo zoccolo e all'arto che rimane per lungo tempo in un ambiente umido.

Lo stato acquitrinoso impone al cavallo una fatica non naturale superiore a quella consueta per lo spostamento e al deambulazione, come si rileva non solo dalla constatazione del fatto ma anche dal “Code of Practice- Welfare of Horses”.

La cura dello zoccolo dimostra poca attenzione da parte dei conduttori in quanto si evidenzia una incuria nel mantenimento di una parte fondamentale per il benessere del cavallo.

Nel loro insieme queste negatività rappresentano una violazione dei bisogni dell'animale e configurano una condizione di mantenimento non conforme ai bisogni etologici e naturali dei cavalli, situazione che induce un grave stress per gli stessi.